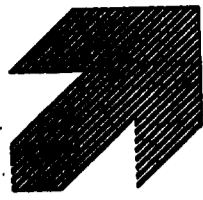
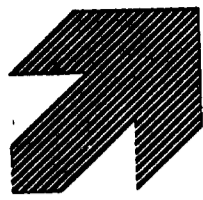


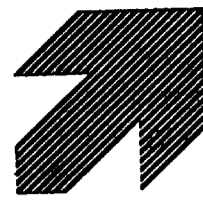
Borsa  
+0,7%  
Indice  
Mib 1015  
(+1,5% dal  
2-1-1990)



Lira  
Si rafforza  
sensibilmente  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Prosegue  
il cammino  
rialzista  
(in Italia  
1276,05 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Costo lavoro Il governo mantiene le promesse

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che proroga la fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 31 maggio prossimo. Secondo il governo il rinvio di una manovra più ampia, la cosiddetta "fiscalizzazione strutturale", si giustifica con la necessità di elaborare nei prossimi quattro mesi una profonda riforma dei contributi sociali e di provvedere allo stesso tempo a riempire i vuoti aperti nella finanza pubblica dal provvedimento. Inoltre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofari, ha reso noto che i datori di lavoro dovranno effettuare i loro versamenti all'Inps entro il 22 gennaio.

L'intervento è stato accolto con favore dai sindacati, che però avrebbero preferito una manovra complessiva di riforma del sistema retributivo. Tuttavia le confederazioni non sono concordi nel valutare il peso che il vertice tra Confindustria e governo avrà sulla trattativa sul costo del lavoro. Secondo Cisl e Uil le assicurazioni sulla riforma degli oneri sociali dovrebbero rendere più facile il percorso: «A mio parere l'accordo si farà», ha detto il segretario Cisl Rino Caviglioli. Questo non risolverà ovviamente tutti i problemi, ma eviterà una radicalizzazione delle posizioni. Per Caviglioli inoltre il fatto che il governo abbia prorogato la fiscalizzazione solo fino al 31 maggio è un chiaro segnale alla Confindustria per avere un'attesa ragionevole. Secondo la Cgil invece il fatto che il governo abbia riproposto la politica del «tutto» rende nei fatti più difficile una conclusione positiva: «Se la Confindustria», afferma il segretario Luigi Agostini, «tornerà alla carica sui "tetti" non ci sarà nulla da fare». Tra l'altro questa politica deriva da indicazioni del governo che, a giudizio di tutti, non sono state rispettate dal governo stesso, nella sua veste di datore di lavoro, per i contratti del pubblico impiego. Allo stesso tempo i sindacati inviano agli industriali un messaggio preciso sulla trattativa. Secondo Cgil, Cisl e Uil, infatti, l'incontro di giovedì prossimo rappresenta l'ultima spiaggia per giungere ad un accordo. Se non si arriverà ad una intesa il sindacato e le federazioni di categoria avvieranno i negoziati per i rinnovi contrattuali.



Antonio Bassolino

### Il referendum riapre il dibattito sulle condizioni di lavoro nelle piccole imprese e spaventa la Confindustria

Il referendum sui diritti nelle piccole imprese già divide partiti e forze sociali. Il Pci (che ha presentato un disegno di legge) con Bassolino denuncia l'inerzia della Dc e del governo. Chiede un'iniziativa legislativa, ma annuncia che se si voterà s'impegnerà per il «sì». A Giugno, invece, il referendum non piace. Come non piace alla Uil. Per la Cgil è importante la sentenza della Corte. Confindustria spaventata.

#### STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Seicentomila firme, la sentenza della Corte costituzionale, il referendum sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. Tutti fatti che hanno riproposto alla discussione politica le condizioni di lavoro di quasi sei milioni di persone. Un dibattito che ad appena ventiquattro ore dalla sentenza dell'Alta corte già si è fatto serrato. Aspro. Il Pci - se così si può dire - condivide la «filosofia» che sottende la richiesta del referendum. An-

tonio Bassolino, della segreteria del partito comunista è esplicito. Dopo aver definito «giusta» la decisione della Corte costituzionale, sostiene che «è stato posto all'attenzione di tutto il paese un grande problema di libertà e di dignità dei lavoratori». Un problema che il Pci ha avuto ben presente: «Da parte nostra - continua Bassolino - siamo stati i primi a presentare un'organica proposta di legge sui diritti e sui rapporti di lavoro nel de-

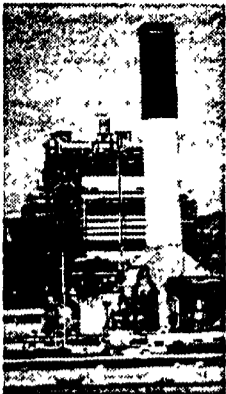
centramento produttivo». Una proposta che non è però punitiva nei confronti delle piccole imprese. Tant'è che il Pci ha anche presentato «seri progetti di aiuto al credito, all'innovazione, ai servizi reali per favorire un nuovo e più qualificato sviluppo» del settore. Progetti, disegni di legge, idee: tutte cose che si sono scontrate con la resistenza della Dc («e di altre forze politiche») che si è sempre opposta all'esame dell'iniziativa legislativa, presentata nel febbraio dell'88. Di chi, allora, la colpa della consultazione referendaria? Antonio Bassolino risponde: «È evidente che si va al referendum per chiara responsabilità della Dc e del governo di pentapartito che hanno saputo solo chiedere rinvii. Certo: il «sì» e il «no» non risolveranno tutto. Ecco perché al dirigente comunista sembra che l'approvazione di

un provvedimento legislativo in tempi brevi consentirebbe di rispondere meglio, in modo più efficace ed articolato, e senza il rischio di equivoci interpretativi, alle legittime esigenze di tutela dei lavoratori. Il Pci non si limita, però, solo a rivendicare una legge rapida. La propone: martedì in una conferenza stampa presenterà una proposta di norma stralcio sui licenziamenti (per altro già depositata alla Camera). A scanso di equivoci, Bassolino sottolinea anche che «di fronte ad ennesime scelte dilatorie della Dc e della maggioranza, il Pci parteciperà con grande impegno alla battaglia referendaria per far vincere le ragioni dei lavoratori».

Per il Pci, dunque, giusta la decisione della Corte, meglio sarebbe una legge ma in ogni caso «sì». Di tutt'altro avviso è Gino Giugni, socialista, presidente della commissione Lavoro del Senato. Il padre dello Statuto, si dice scettico sulla validità del referendum: «Non è chiaro, in caso di vittoria dei sì, se il risultato sarà la perdita di tutela nelle aziende con meno di 35 dipendenti. Comunque prima di esprimere un giudizio definitivo, aspetto di conoscere il dispositivo della sentenza. Senza aspettare, invece, Giugni (il quale, beninteso, anche lui sollecita un rapido intervento legislativo) esprime un giudizio politico sul referendum: «È lacerante per i lavoratori. Spezza tutti i partiti, a cominciare da quello comunista».

Gli unici divisi, comunque, nei giudizi - almeno per ora - sono i sindacati. Divisi sulla valutazione da dare alla sentenza della Corte costituzionale. Il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, parlando a Milano ha definito la decisione di ammissibilità del referendum «importante». Adriano Musi, uno dei dirigenti della Uil, ha invece parlato di «sentenza che potrebbe creare un vuoto legislativo a danno dei lavoratori». D'accordo invece, tutto il sindacato nel ritenere migliore la soluzione legislativa. Una legislazione che invece la Confindustria teme. E lo dice esplicitamente. Giorgio Grati, vicepresidente dell'associazione che cura la piccola industria, sostiene che lo Statuto esclude esplicitamente le imprese più piccole dall'applicazione delle norme sui licenziamenti, pensate e volute in funzione di altre realtà organizzative. Fortunatamente il «fronte imprenditoriale» non è compatto. La Confesercenti - col presidente Svicher - plaude alla sentenza e chiede al sindacato di contrattare una nuova normativa.

### Diminuisce il prezzo del gasolio da riscaldamento



Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legislativo che dispone la diminuzione di 15 lire al litro del prezzo del gasolio da riscaldamento. Il provvedimento stabilisce anche la diminuzione dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, e l'aumento di quella sul gasolio per autotrazione in misura corrispondente alle variazioni verificatesi nei prezzi medi europei, in modo da mantenere invariati i rispettivi prezzi di vendita.

### Turismo: i sindacati proclamano sciopero

iscritti sono in aumento - per protestare contro il mancato rinnovo del contratto scaduto da più di 10 mesi, hanno indetto un pacchetto di 24 ore di sciopero con le seguenti modalità: 16 ore di sciopero articolato a livello territoriale o regionale da effettuarsi entro il mese di febbraio con l'organizzazione di manifestazioni; uno sciopero nazionale per l'intera giornata del 2 marzo (8 ore per turno) con due manifestazioni nazionali: una a Milano per le regioni del Nord-Italia e l'altra a Roma per quelle del Centro-Sud.

### Pensioni: denuncia Cgil su aumenti non corrisposti

Cgil, sottolineando che ciò è dovuto al mancato funzionamento del sistema automatico di accertamento e pagamento delle pensioni. «Le sedi dell'Inps non sono in grado di ripristinare il pagamento agli eventi diritto se non dietro presentazione di apposita domanda, con copia dei modelli di reddito già presentati. Anche in passato - conclude la nota - sistemi troppo affrettati di pagamento hanno sortito l'effetto contrario, sminuendo le conquiste dei pensionati».

### Assunti dalle Fs e senza lavoro

Sedici lavoratori bolognesi stanno vivendo una situazione che la Fiat-Cgil definisce grottesca: pur avendo vinto una causa di lavoro il 5 gennaio scorso che obbligava le Ferrovie di Stato ad assumerli, continuano a restare inattivi. La vicenda è stata denunciata in un incontro stampa dal segretario della Fli di Bologna, Germano Toselli, e dall'avvocato Alberto Piccinini, che ha condotto la causa per conto del sindacato. Per anni i sedici hanno prestato la loro opera come dipendenti della ditta «Bucalossi Walton» di Grosseto nello scalo ferroviario di San Donato a Bologna. Lo scorso anno, l'appalto della «Bucalossi Walton» fu revocato. La ditta grossetana aveva avviato le procedure di licenziamento per i 16 dipendenti, che, a loro volta, avevano avviato una causa contro la stessa ditta e contro le Fs. Il 5 gennaio il pretore di Bologna ha ordinato alle Fs di assumere i 16 lavoratori. La Bucalossi, conosciuta la decisione pretoriale, il 15 gennaio ha comunicato ai 16 il licenziamento. Nel frattempo, però, le Ferrovie, alle quali il sindacato avevano notificato la sentenza, non hanno risposto.

### Porti: approvato decreto, salta lo sciopero

La federazione dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil hanno revocato lo sciopero di 24 ore dei lavoratori portuali, inizialmente previsto per lunedì 22. La revoca è dovuta alla trasformazione in decreto legge di un Ddl sulla riforma della portualità che era fermo in Parlamento dal novembre scorso. Il decreto è stato approvato questa mattina dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini. Il decreto legge nel merito è conseguente ad un accordo intervenuto fra governo e sindacati il 30 giugno 1989, cui aveva successivamente aderito anche l'utenza.

FRANCO BRIZZO

## Sei milioni di lavoratori senza voce

ROMA. L'atmosfera - forse un po' forzata dal «registra» - ricorda le inchieste televisive su qualche paese latino-americano. Anche qui, in un filmato realizzato dalla Cgil, l'intervistato volta le spalle alle telecamere. Per non farsi riconoscere. L'obiettivo indugia però su alcuni particolari: blu jeans, capelli lunghi. Si capisce, insomma, che parla un giovanissimo, quasi un ragazzo. Vuole restare anonimo, tante cose tradiscono la sua paura. La storia che il ragazzo racconta non ha nulla a che fare, però, col Salvador o con la Romania. La storia ha come sfondo la ricca provincia italiana, in questo caso quella di Forlì. Ma non per questo è meno agghiacciante. Il giovane racconta qual è l'ultima trovata della sua azienda per sfuggire leggi e contratti. Una tecnica decisamente sofisticata. Si fa così. Il datore di lavoro - si parla ovviamente di titolari di piccole imprese - alla fine del mese paga lo stipendio con un assegno. Un assegno con su scritta una cifra

piuttosto consistente. Anche di un milione e mezzo: i soldi che l'azienda deve al lavoratore per lo stipendio, la contingenza e tutte le altre voci di una «normale» busta paga. Dal punto di vista formale è tutto regolare. Sembrerebbe che il dipendente - in questo caso il ragazzo di Forlì - questi soldi non li può intascare. Deve andare a ritirare lo stipendio e poi restituire la metà al suo datore di lavoro. E il tutto non potrà mai essere provato. Se qualcuno indagasse, risulterebbe tutto in regola: la fede l'assegno ritirato in banca. Ma il racconto del ragazzo non è certo indicativo di tutto il settore. In questo caso la strategia usata dalla piccola impresa è assai complessa. Più semplicemente, nel Sud, le aziende non temono controlli. E così ai loro dipendenti distribuiscono una busta paga, che in calce reca una cifra, ma dentro, di soldi, ce n'è meno della metà.

Sono «racconti», raramente trasformati in denunce (anche se i legali della Cgil stanno seguendo centinaia di cause) che hanno per protagonista il «popolo senza diritti», i lavoratori delle aziende con meno di quindici dipendenti. I più interessati alle proposte di legge - avanzate dal Pci, da Dp e da Gino Giugni (e mai prese in esame dal governo) - e ora ai problemi sollevati dal referendum promosso da Democrazia proletaria. Il popolo senza diritti: quanto vasto? Sono poche le cifre certe. Quelle maggiormente verificabili riguardano i lavoratori artigiani dove lavorano qualcosa come un milione e seicentomila persone. Ma sono una piccola parte di quell'universo che non è garantito dallo Statuto dei diritti. In Cgil «azzardano» un numero e dicono che nelle società con meno di quindici dipendenti lavorano in Italia non meno di sei milioni di persone. Che sono più del cinquanta per cento degli occupati in tutto il settore industriale. Dove sicuramente, invece, i «senza diritti» sono la maggioranza e nell'edilizia. La categoria raggruppa un milio-

ne di persone. Ma di queste solo duecentomila lavorano in cantieri con più di quindici dipendenti. Gli altri ottocentomila sono alle dipendenze di ditte appaltatrici, subappaltatrici, quando non di ditte fantasma che esistono - forse - solo negli elenchi professionali. E non è certo un caso che proprio nell'edilizia si registra la più alta incidenza di infortuni sul lavoro, di omicidi bianchi. L'ultimo è avvenuto a Potenza, dove i cantieri stanno facendo una vera e propria strage.

Lavoratori senza salario, senza sicurezza. Ma che c'entrano questi argomenti col quesito posto dal referendum? Al sindacato (che potrà anche essere contestato su tanti argomenti, ma non su questo tema) e non solo perché ha presentato una proposta legislativa, ma soprattutto perché ha provato ad organizzare questi lavoratori, anche con qualche risultato in Emilia e in Toscana; al sindacato, dice-

vamo, non hanno dubbi. Il diritto alla «giusta causa» nel licenziamento è una condizione necessaria per poter usufruire di tutte le altre garanzie costituzionali. Che senso ha parlare di diritto di sciopero nelle piccole imprese quando chi protesta può essere cacciato senza dover rispondere a nessuno? Che senso ha riconoscere la figura del delegato di zona - come fa l'ultimo contratto del settore artigiano - quando il rappresentante sindacale può essere costretto a lasciare il posto da un momento all'altro? Che senso ha il passaggio della Costituzione che garantisce a tutti una «giusta retribuzione» quando chi denuncia il sottosalario è costretto a parlare di spallate? Domande retoriche. Nel senso che la risposta la dava proprio quel ragazzo che si nascondeva davanti alle telecamere della Cgil.

Il «popolo senza diritti». Che ne avrà di più una volta che vinceremo i «sì»? I giuristi (insomma: gli studiosi di legislazione dei lavoratori) sono già divisi. C'è chi dice che l'abrogazione della norma dello Statuto avrà effetti negativi per i lavoratori, se non proprio delle piccolissime, almeno delle piccole imprese. Perché senza più l'articolo 35 della legge che rappresenta la più grande conquista dell'autunno caldo, le norme di tutela verrebbero applicate solo alle aziende con più di 35 dipendenti. Per dirlo con una formula giuridica: verrebbe abrogato l'articolo 35 e quindi tornerebbe in vigore l'articolo 11 della legge 604 del 1966. Ma questa è solo una delle interpretazioni possibili. Ci sono altri studiosi che sostengono che la Corte costituzionale non può non tener conto delle aspirazioni dei promotori del referendum. Che non sono certo quelle di peggiorare le condizioni di lavoro. Ma al di là della querelle giuridica, resta il fatto: che le seicentomila firme hanno riproposto un problema. E in certi casi, forse, il metodo scelto per far partire la discussione diventa secondario.

«S.S.B.

### Tesoro Asta record per i Bot di fine mese

ROMA. Il Tesoro punta a 38.000 miliardi di lire in buoni ordinari. È l'obiettivo di collocamento con l'asta dei Bot che si terrà il 24 gennaio. Un ammontare di titoli record che è giustificato in larga misura dall'elevato ammontare di Bot in scadenza a fine gennaio, pari a 36.603 miliardi di lire, tutti detenuti dagli operatori economici. Come di consueto, i titoli sono proposti senza prezzo base. Il comunicato di annuncio dell'asta, diffuso ieri, specifica che l'emissione comprende titoli trimestrali per 12.000 miliardi di lire e Bot annuali per 13.750 miliardi di lire. In complesso, attualmente, il totale dei Bot in circolazione ammonta a 285.566 miliardi. L'asta del 24 completerà il quadro delle emissioni di Bot del mese corrente, mese nel quale l'importo dei buoni in scadenza era particolarmente elevato, ammontando in tutto (tra scadenza inframensile e di fine mese) a oltre 48.000 miliardi di lire. Il prossimo mese di febbraio vedrà Bot in scadenza per un ammontare leggermente inferiore e a marzo la pressione si allentierà ulteriormente.

### Per Bertinotti (Cgil), tutela dei dipendenti anche nelle aziende minori

## «Lavorare senza diritti? Incostituzionale e ingiusto»

Positivo giudizio di Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, sulla decisione della Corte costituzionale: «Individua una contraddizione intollerabile alla coscienza civile del paese. L'esposizione al rischio del licenziamento menoma tutti gli altri diritti». La Cgil punta a una legge, ma non ostacolerebbe il referendum. E Bertinotti come voterebbe? «Certamente a favore».

#### ENRICO FIERRO

ROMA. Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, non ha dubbi: la decisione della Corte costituzionale è sacrosanta perché individua finalmente un'area, quella delle piccole imprese, nelle quali una serie di diritti fondamentali, «universali», non vengono garantiti.

Nell'intervista pubblicata accanto, il vicepresidente della Confapi fa capire che un eventuale successo del referendum cancellerebbe uno dei vincoli che si oppongono allo sviluppo della piccola impresa.

È una posizione capziosa che non tiene conto della volontà della Corte che ha individuato una lesione dei diritti elementari dei lavoratori nelle aziende sotto i 16 dipendenti, che hanno un istituto come il licenziamento «ad nutum» che mette il lavoratore in una condizione di assenza totale di diritti. Non va dimenticato che è la seconda volta che l'Alta corte si esprime su questa materia individuando una contraddizione, ormai intollerabile alla coscienza civile del paese, che lascia intere aree di lavoratori privati di qualsiasi diritto. È evidente, infatti, che l'esposizione al rischio del licenziamento senza alcuna tutela lede tutti gli altri diritti: quello di sciopero, di organizzazione sindacale, di applicazione del contratto.

Il governo - oggi parlano della necessità di approvare subito una buona legge. Il sindacato, unitariamente, ne ha proposto una.

Come sindacato abbiamo battuto la via della contrattazione tenendo di colmare il vuoto legislativo attraverso le intese. Questa strada è stata resa impossibile dall'atteggiamento della controparte, che o ha accettato soltanto soluzioni così basse da renderle inefficaci, oppure addirittura - come nell'ultimo confronto con la Confindustria - ha rifiutato di esaminare la materia. Tutto ciò rende indispensabile la via legislativa che è assolutamente necessaria per garantire diritti universali. Se lo Stato di diritto deve investire la sfera del lavoro, ci devono essere dei diritti dei lavoratori inalienabili: un minimo di tutela contro i licenziamenti è un diritto universale.

Per la Confapi la legge costituirebbe un vincolo inaccettabile per le piccole imprese. Altri agitano lo spettro della crisi e dei licenziamenti. Il movimento sindacale ha

avanzato una proposta di legge molto realistica con la quale non ha chiesto l'estensione meccanica dello Statuto dei lavoratori a tutte le aziende. Abbiamo fatto una proposta specifica che tiene conto delle caratteristiche della piccola azienda. Infatti, tranne quei casi di nullità del licenziamento (razzismo, discriminazione politica e sindacale ecc.), in tutti gli altri casi si prevede una procedura di conciliazione e di arbitrato e la tutela risarcitoria in una misura che qualsiasi azienda può sopportare.

Il sindacato, quindi, punta ad una buona legge e subito?

Certo. So bene, infatti, che il referendum non risolve il problema. Quindi una legge si impone...

E se si dovesse arrivare al voto referendario quale sarebbe la posizione della Cgil?

Se vince il «sì», dice in questa intervista il vicepresidente della Confapi, i lavoratori delle aziende con meno di 36 dipendenti non potrebbero rivolgersi alla magistratura in caso di licenziamento. «Per questi motivi abbiamo parlato di abbattimento di un vincolo». La legge? Non la vogliamo. E se si dovesse arrivare al referendum? «Non è escluso che come Confapi potremmo votare a favore».

ROMA. Non sono state ancora pubblicate le motivazioni della decisione con la quale la Corte costituzionale ha accettato il referendum contro il licenziamento facile nelle piccole imprese, che è già polemica dura tra sindacati e industriali. Al centro della querelle i diritti di volta sette milioni di lavoratori. Per Cgil e confederazioni sindacali (che hanno presentato una proposta di legge di iniziativa popolare) governo e Parlamento devono giungere in tempi brevi ad approvare una legge che regoli finalmente il lavoro anche nelle aziende con un basso numero di dipendenti. «Siamo contrari alla creazione di nuovi vincoli che rischiano di strozzare le unità produttive

più piccole», dice il vicepresidente della Confapi, Sandro Naccarelli in questa intervista.

Il presidente della Confapi si è detto soddisfatto della decisione dell'Alta corte, perché il referendum, ha dichiarato testualmente, «può essere l'occasione per l'abbattimento di una delle tante barriere che la nostra legislazione impone alla crescita delle piccole imprese. Da quali considerazioni nasce questo singolare giudizio della Confapi?»

Ma perché la Corte ha riconosciuto ammissibile solo uno dei tre quesiti referendari, quello che propone l'abrogazione dell'articolo 35 della legge 300 (che limita alle aziende con più di 15 dipendenti l'ap-

plicazione della tutela in caso di licenziamento illegittimo, ndr), non riconoscendo agli altri due (sugli articoli 8 e 11 della legge 604 del 1966 (obbligo della giusta causa nei licenziamenti - limitatamente alle aziende con più di 35 dipendenti, ndr). A nostro parere, e in questo siamo confortati dal giudizio di valenti giuristi del lavoro, se dovesse vincere il referendum anche nelle piccole imprese si applicherebbe la 604 che fa obbligo di motivare il licenziamento solo a quei datori di lavoro che hanno più di 35 dipendenti. Il lavoratore licenziato in aziende inferiori non avrebbe, in caso di vittoria del sì, titoli per rivolgersi alla magistratura del lavoro e pretendere le motivazioni della interruzione del rapporto di lavoro. In assenza della normativa della quale si chiede l'abrogazione verrebbe quindi la 604, che non è stata affatto toccata dalla Corte, e che rimane legge generale dello Stato.

Alle confederazioni sindacali diciamo che la Confapi non vuole norme che si sostituiscono di fatto alle relazioni sindacali. Non potremmo, infatti, intraprendere una trattativa avendo sulla testa la spada di Damocle di una legge. Ed inoltre, il sindacato o sceglie il piano squisitamente negoziale, che privilegia lo scambio tra le parti, oppure punta a quello legislativo. Ma in generale diciamo che è sbagliato imporre altri vincoli e sbarramenti, che non hanno pari in Europa, allo sviluppo della piccola impresa. Il '92 è alle porte e le nostre imprese devono essere messe nelle condizioni di affrontare al meglio, senza essere costretti a fermarsi, come avviene oggi, sulla soglia dei 35 dipendenti.

Ha ragione il presidente della Confapi, allora, il referendum vi convince. In queste condizioni direi di sì. □ E.F.